

studio, organico e condotto con acume e buon gusto, su tutto il complesso problema e il vasto materiale, serve, anche se i principî possono sembrare incompleti o addirittura errati, a chiarire la questione meglio d'un centinaio di piccole interpretazioni e scoperte prive d'inquadramento dottrinale (1).

Milano

G. B. PIGHI

Mons. FRANCESCO LANZONI, *Genesi, svolgimento e tramonto delle leggende storiche. Studio critico*. Roma, Tip. Poligl. Vaticana, 1925, in « Studi e Testi » n. 43, in-8, pp. VIII-304.

Il poderoso lavoro di Mons. Lanzoni porta nel titolo la chiara indicazione dell'oggetto trattato. Un esame anche superficiale dell'opera mette tosto in evidenza la vasta erudizione che in esso è accumulata e l'attenta cura, con cui i molteplici problemi furono discussi.

L' A. divise il suo lavoro in quattro parti: 1<sup>a</sup> Della leggenda in generale. 2<sup>a</sup> Dei procedimenti delle leggende in particolare. 3<sup>a</sup> Delle cause delle leggende. 4<sup>a</sup> Del tramonto delle leggende.

(1) Raccolgo in nota un po' d'*errata* e qualche osservazione minore: p. 8 l. 11 « delle colonne III e XI e I » (cfr. POxy. II, p. 44); p. 12 l. 29 « δὶ χρόνος »; p. 24, nota 2 ll. 12-13 « ἐπιπλναι »; p. 34: l'ipotesi del sangue semitico nelle vene di Saffo mi par troppo audace; che ne sappiamo noi, non dico delle lingue e delle civiltà, ma delle razze di quei tempi? p. 41 l. 23: la forma esatta è *devadāsī* (pl. *devadāsyah*); p. 48 nota 5 lin. ult. a destra « texte établi »; p. 57 l. 15: lo schema di πυργωδέοντα... σκότω è, secondo l'A., — — — ◡, — — — ◡, — — —, — — ◡ —; p. 66 l. 4 dello schema, ult. batt.: ◡ — — ◡; p. 69 l. 5: l'A. ha dimenticato che la scena è ad Argo; p. 74 l. 1 del secondo schema: levare la breve dell'ult. battuta; p. 81 l. 29 « e segna »; p. 105 l. 25 « δποκριτής »; p. 106 l. 8: νιν è breve (cfr. p. es. Aesch. Prom. 55); p. 110 ll. 1-2 « pretensiosa », l. 24 « Bhagavadgītā »; pp. 109-110: il facile disprezzo per il borghese filisteo che dorme al Parsifal come si concilia con la constatazione che l'esteta Sofocle non comprese Eschilo e che l'olimpico Goethe non comprese Beethoven? p. 112 l. 2 dello schema metrico, terza battuta: — ◡ ◡ (quindi nello schema musicale una croma più due semicrome); p. 114 l. 1 dello schema: sostituire con una lunga la prima breve; l. 3 dello schema: sostituire con una lunga la terzultima breve; p. 120 l. 5 dello schema, terza battuta: ◡ ◡ ◡ — —; l. 6 dello schema, terza battuta: ◡ — — —; l. 8 dello schema, terza battuta ◡ — ◡ ◡ ◡; l. 9 dello schema, seconda battuta: ◡ ◡ ◡ ◡ —; p. 121 lin. ult. dello schema: la pausa è di tre more; p. 123 l. 2 del primo schema: la seconda sillaba è breve; p. 130 l. 9: « v. 209 »; p. 134 l. 13 « figurazioni »; p. 138 ult. verso del testo greco: « μελίγηρον ».



Pare a noi che la trattazione tutta riguardando le leggende in generale e i caratteri fondamentali delle medesime dovendo risultare dall'esame complessivo, la prima parte si potesse comprendere nelle seguenti, eccezione fatta del primo capitolo. In questo l'A. si propone il quesito: « *Che cosa s'intende per leggenda?* » e ritenne di dover distinguere la leggenda in *leggenda propriamente detta o pura* « racconto fantastico, inquadrato in luoghi o tempi storici o collegato con un personaggio, con un tempo o con un luogo appartenente alla storia, ma che non ha con essi alcuna relazione », dalla *leggenda impropriamente detta o storica*, che è « un racconto sensibilmente alterato », distinzione che non persuade troppo, perchè è difficile stabilire una demarcazione simile tra le leggende, che hanno comunque, nella maggior parte dei casi, dei contatti con la storia, sia nello sfondo, sia nel loro intimo contenuto. A mio avviso un carattere fondamentale della leggenda è la spontaneità della sua formazione, perchè essa di solito è un prodotto indistinto, inconsapevole della mentalità o fantasia individuale o collettiva. Come ha istituito un netto raffronto tra la leggenda, la favola, la novella, i miti, le erronee credenze popolari ci sarebbe piaciuto che l'A. distinguesse la leggenda anche dalla falsa o errata tradizione.

La seconda parte, divisa in quattordici capitoli, studia i procedimenti, attraverso i quali le leggende si formano e si sviluppano: i vari e complessi fenomeni di addizione, di sottrazione, d'integrazione, di ricostruzione, di arricchimento, di trasposizione, di reciprocità, di concentrazione, di trasformazione, di unificazione, di sdoppiamento, di spezzamento, ai quali esse vanno soggette, sono studiati con una moltitudine considerevole di esempi, e non solo nei loro caratteri esteriori, ma anche nelle loro manifestazioni demopsicologiche: certo questa parte, più difficile e meno affine ai nostri studi storici, non potè essere svolta con quella competenza, che risulta evidente nel resto; perciò lascia l'impressione d'una deficienza, che noi non imputeremo del tutto al ch.mo autore. Certe conclusioni o dichiarazioni, come la seguente, riescono troppo vaghe e indeterminate: « la leggenda ha le sue radici nei bisogni eterni dello spirito e sgorga dall'intimo indistruttibile dell'umana natura ». Il capitolo ultimo della lunga seconda parte, che voleva esser un epilogo, una sintesi (e sarebbe giovata assai), non riassume che in modo insufficiente le tendenze generali, i caratteri predominanti dei procedimenti, con cui si sviluppano e si sfornano nei loro elementi le leggende. Nè può essere integrato con quanto è esposto nel capitolo IV § 2 della prima parte, dove pur si tratta delle cosiddette leggi di formazione delle leggende.

La terza parte « *Delle cause delle leggende* », nella quale l'A. indaga quale influenza abbiano avuto nella genesi e nello sviluppo delle leggende gli individui e il volgo, è certamente la migliore dell'opera; ivi è fatta acuta, diligente disamina degli elementi psicologici della mentalità popolare, vi sono ben caratterizzati i giudizi, i raziocini, i pregiudizi, le passioni della massa, così pure è dimostrato attraverso quale spirito di osservazione o impulsi personali gli individui sono tratti ad alterare la fisionomia dei fatti o a creare situazioni storiche fantastiche.

In generale, giustamente osserva l'autore, il punto di partenza di una leggenda è un errore, dovuto per lo più a ignoranza, a limitata capacità intellettuale, ad animo passionato, con cui si osservano, si ricordano, si interpretano, si riferiscono e si espongono i fatti. Nell'animo degli ignoranti le vicende, le idee, le immagini, che hanno nella storia un esteriore, più o meno affine, somiglianza, facilmente sono associate e confuse; tanto più grave è il risultato, se quelle vicende, idee o immagini si riferiscono a fatti, a condizioni, a personaggi, il cui ricordo fu illanguidito dal trascorrere del tempo. Capitoli buoni per informazioni e per osservazioni quello che tratta dei falsificatori e dei falsari e l'altro « Come le leggende prendono consistenza ».

L'ultima parte è dedicata all'esame del modo con cui le leggende tramontano. Giacchè il secondo e ultimo articolo dice dello studio delle leggende, della loro storia, valore e influenza, perchè il ch.mo A. non ne ha aggiunto un altro, per dimostrare quali procedimenti suol seguire la critica storica, per riconoscere e sfatare la leggenda, magari riferendo qualche esempio di riconoscimento famoso di leggenda, ritenuta già fatto storico? Questa trattazione oltre a dimostrare analiticamente il contenuto, gli elementi della leggenda e le vicende alle quali andarono soggetti, avrebbe conferito al lavoro un altro sicuro pregio, data la competenza dell'autore in materia.

L'opera si chiude con una larga e ben ordinata bibliografia sulle leggende antiche e moderne presso i vari popoli, ma in particolar modo italiane con un indice delle medesime.

Ad ogni modo, ad onta delle osservazioni che qua e là ci siamo permessi di fare e di altre che agevolmente si potrebbero aggiungere, giacchè in un trattato di argomento così svariato, così ricco, così complesso è impossibile andare esenti da mende, noi riconosciamo ben volentieri che la dotta fatica dell'A. ha sortito il suo intento e che di essa si potranno avvantaggiare non solo i cultori delle discipline storiche e letterarie, ma anche gli studiosi di demopsicologia.

GIOVANNI SORANZO

F. M. DE WAELE, *The magic staff or rod in Graeco-Italian Antiquity*, in-16, pp. 222, Nijmegen, 1927.

È una tesi di dottorato in lettere presentata recentemente alla Università di Nimega ed eseguita colla guida di quei professori e con suggerimenti e indicazioni avute anche da studiosi e direttori di musei di altre parti d'Europa e fra noi p. es. dal Calza, dal Ducati, dal Galli, dal Minto, dal Paribeni, dal Wilpert. — L'idea della ricerca, suggerita all'A. dal Vollgraff, è venuta dall'esame di alcune rappresentazioni di *Hermes*, e si è estesa a tutte le rappresentazioni della bacchetta magica nell'antichità greco-italica, dai tempi più remoti fino al Cristianesimo.